Paolo Luca Bernardini, *«Di dolore ostello». Pagine di storia italiana*

Vicenza: Ronzani 2021, 292 pp.

© dell'autore

Selezionato dal «Times» (*Times literary Supplement*, 26 novembre 2021), a nomina del celebre storico di Notre Dame Felipe Fernàndez-Armesto, come uno dei migliori libri dell'anno (titolo già assegnato all'autore nel 2010 con *Le rive fatali di Keos. Il suicidio nella storia intellettuale europea da Montaigne a Kant*), l'ultima opera di Paolo Luca Bernardini colpisce e affascina per l'ampiezza delle conoscenze del suo autore, per la varietà dei temi trattati e per le originali modalità. *«Di dolore ostello». Pagine di storia italiana* (Vicenza, Ronzani, 2021), con opportuno richiamo ai versi della *Commedia*, in omaggio all'anniversario dantesco, si compone di 37 recensioni bibliografiche, ma il numero effettivo, in realtà, quasi supera il 40, se si conta che in alcuni casi nello stesso scritto sono accorpate due opere: insomma, un «libro che si compone di tanti libri», citando lo stesso Bernardini. I singoli lavori, che qui compaiono rielaborati ed ampliati, sono già stati pubblicati per lo più nel blog *La nostra storia*, rubrica del «Il Corriere della Sera», curata da Dino Messina, e sono dedicati a studi molto recenti, ma il volume comprende anche inediti e scritti pubblicati altrove. La loro riunione complessiva all'interno del volume restituisce al lettore un caleidoscopico affresco storico e sociale dell'Italia dall'epoca medievale alla contemporaneità, strutturato secondo approcci diversi alla metodologia di studio della Storia, e teso a proporre così un'alternanza di metodi e prospettive che rispondo al principio della *veritas sine varietas*.

Nell'epoca dell'iperspecializzazione universitaria, in cui le tessere del sapere così costituite dialogano sempre meno le une con le altre, nel nome di una produttività quasi cieca e finalizzata al superamento di astratte 'mediane' che snaturano le fondamenta della professione accademica, il profilo di Paolo Luca Bernardini non si allinea a tale tendenza: al contrario, sa inebriare per la campata pluridisciplinare dal raggio davvero molto esteso e per la scioltezza con cui la propone al lettore. Se infatti da una parte ad affiorare maggiormente è la componente storica (campo d'elezione dello studioso), dall'altra essa si lega costantemente a filosofia, arte, letteratura, antropologia e scienza, sempre in un'ottica di attualizzazione degli scorci storico-letterari recensiti. L'approccio ha in sé, oltre a quanto già descritto, ulteriori pregi: l'inestricabile intreccio fra le aree del sapere, così come qui sono presentate, ricostruisce un tessuto culturale unico e indivisibile, i cui diversi settori sono parte di un tutto altrimenti

https://doi.org/10.5565/rev/qdi.540 ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

incompleto. La dignità del sapere coeso, all'interno del quale solo così *tout se tient*, è affermata dalla continua contaminazione tra le sue aree all'interno di un ipotetico piano cartesiano, in cui gli assi del tempo e dello spazio variano senza soluzione di continuità. In questo senso, quindi, quasi non si contano gli attraversamenti possibili di una linea cronologica rappresentata attraverso una così ampia polifonia di voci, che, pur composte da molte mani differenti, sono ricondotte e rielaborate in un unico amalgama armonico.

L'impossibilità di riassumere le singole schede bibliografiche, data l'articolazione del lavoro, impone di procedere per aree culturali di afferenza, secondo una scelta tematica orientata dalla biografia e dagli interessi scientifici dell'autore. Il percorso di lettura lascia infatti emergere fin da subito una particolare attenzione per Genova (*Heimat* dell'autore) e per il suo territorio, grazie alla quale trovano spazio numerosi approfondimenti storico-culturali dedicati ad Emanuele Brignole e all'Albergo dei poveri presente nella Dominante (*Vizi pubblici, e private virtù? Emanuele Brignole e l'Albergo dei Poveri di Genova*, tema su cui, almeno in parte, verte anche *L'Albergo dei Poveri di Genova. Vita quotidiana, continuità e cambiamento di una «azienda benefica» tra Sette e Novecento*), alla diaspora mercantile ligure (*Come gli ebrei. O quasi. La diaspora mercantile ligure tra Cadice e Buenos Aires nella prima età moderna*), alla presenza della comunità ebraica in quel territorio – in particolare nella zona del Levante (*Il molo del pianto. Gli ebrei nel Levante ligure (XII-XVIII secolo)*), e all'identità politica della comunità (*La libertà dei genovesi. Per la riscoperta di un repubblicanesimo fondato sull'iniziativa privata*).

Da questo primo ventaglio affiora a sua volta il filone di studi sull'ebraismo, che costituisce non solo uno degli ambiti portanti dei lavori accademici dell'autore, ma assume anche un notevole peso all'interno del volume, in quanto protagonista di numerosi affondi relativi ad altrettanti aspetti utili a restituire una visione quanto più possibile prismatica dell'argomento. Bernardini ci conduce quindi a ripercorrere la presenza di tale componente nella letteratura da Dante all'Ottocento (*«Il Signor Porco» e «il Cane Giudeo». Gli ebrei nella letteratura italiana da Dante all'Ottocento*), passando attraverso l'Inquisizione romana in rapporto agli ebrei (*"Capitales inimici omnium Christianorum". L'Inquisizione romana e gli ebrei*), senza dimenticare la loro presenza a Mantova (*I Castelletti: una storia (edificante?) di ebrei mantovani*), e i cronisti ebrei del Cinquecento (*Un papa "malvagio", un papa "clemente". La tragedia dei Carafa vista con gli occhi di un cronista ebreo del Cinquecento*), per arrivare fino alle aberrazioni di una Genesi completamente capovolta dalle logiche dell'antropologia nazista, di cui viene ricostruita la storia (*L'uomo nuovo del Terzo Impero: Alberto Castaldini e l'antropologia nazista*).

La determinante formazione filosofica permette plurime realizzazioni di scorci interni all'ampia e profonda riflessione sul tema dell'utopia – tra politica, religione e letteratura –, della quale si propone quasi una storia, ricca di erudizione e inclusa in un discorso che comprende il dibattito sul tema dalla fine del '400 al termine del '700 (*«In un nuovo mondo, diverso da questo»: il porto dell'Utopia*). Ad essa si collegano lo squarcio su Castiglione Olona,

inteso come il primo esempio di città ideale del Rinascimento, sogno utopico che ricorda nel titolo le prove pittoriche rinascimentali dell'Italia centrale (*Castiglione Olona, la prima città ideale del Rinascimento*); e un'indagine sul fallimento dello scetticismo coniugato alla costruzione della modernità (*Italica ignoranza, dogmatica virtù: il fallimento dello scetticismo e la costruzione della modernità italiana*). Ma a questo ulteriore percorso non sono estranee nemmeno le profonde riflessioni riguardanti l'erudito volume sulla storia della solitudine (*La solitudine tra vizio e virtù, tra scelta e condanna*).

Sono ambiti solo apparentemente diversi, poiché solidamente collegati da *fils rouges* molto spessi, come i macro *topoi* della Chiesa e del Mediterraneo in quanto *mare nostrum* che tutto abbraccia. Gravitano attorno a una rappresentazione di ἐκκλησία ben poco ecumenica e rappresentata soprattutto attraverso la sua componente più deteriore e conservatrice, il grande tema del rapporto con le donne, in particolare fra le donne e l'Inquisizione (ma, come si è visto, vi è anche il filone del legame fra quest'ultima e gli ebrei), che acquisisce il peso di uno sguardo importante sulla storia di genere come strumento di rilettura del passato (*Donne e inquisizione: tra eresia, emancipazione e controllo sociale*); il dibattito fra Illuminismo e anti-Illuminismo, che vede fra i suoi protagonisti i gesuiti (*Contendersi l'Umanità. Illuminismo e anti-illuminismo nella cultura italiana del Settecento*); e le vicende di Innocenzo XI e lo squadrone volante (*Il Papa dello "Squadrone Volante". Nuove rivelazioni su Innocenzo XI, il papa comasco*), oltre alle già citate cronache del Cinquecento.

La scena che ospita tutti questi episodi, e molti altri ancora, è l'orizzonte mediterraneo, cui negli anni l'autore ha dedicato una nutrita bibliografia originale. La rappresentanza geografica del *mare nostrum* si concretizza negli interventi dedicati alla già citata Genova; a Venezia, grazie al significativo lavoro sull'*élite* veneta fra Rivoluzione e Restaurazione (*Un piccolo mondo "niovo". Venezia dopo la Serenissima*); e alla multiculturale Trieste, centro asburgico nel Mediterraneo, qui posta in correlazione topografica e cronologica con le sue origini mitologiche che per alcuni affonderebbero le proprie radici nel mondo punico, ambiente altrettanto fondamentale per i destini dell'antico bacino di tante civiltà (*Una Cartagine adriatica: il modernismo a Trieste e il mito fenicio*). Ma la vastità della prospettiva mediterranea offre spunti di riflessione dal respiro illimitato: da una parte intriso di una costante dimensione diplomatica, esplicitamente sottolineata dalla storia politica del Mediterraneo, considerata in questa sede in un'ottica di recupero e di rivisitazione storiografica degli scritti di Chabod, che ritorna ad essere oggetto di ricerca storica, grazie a un'opera qui presentata secondo le sue prospettive sociali, mercantili, ecologico-ambientali, culturali e letterarie (*La storia politica del Mediterraneo di Federico Chabod*); dall'altra, pur partendo da un discorso antropologico e nazionalista che riflette sull'asse Nord-Sud, offre ampio spazio alla componente naturalistica e odeporica, quando non filosofica, in corrispondenza dell'affacciarsi del paradigma longiniano e della rappresentazione del sublime da parte di Burke (*Orrori mediterranei. Il* mare nostrum *visto dal Nord*).

L'attenzione nei confronti della natura, tuttavia, è intesa non soltanto come entità ambientale ed ecosistemica, ma allo stesso tempo calata in una dimensione territoriale articolata secondo gli assi del rapporto uomo-ambiente – con tutto ciò che (soprattutto in negativo) questo comporta – e delle relazioni fra classi sociali; assi che vanno entrambi in direzione di una meditazione di ordine politico, relativo in particolare (ma non solo) a due intense fasi storiche italiane, come il Risorgimento e il primo Novecento. Afferisce a quest'ambito l'intervento riguardante gli animali esotici presso la corte dei Medici, un quadro circoscritto che però si contestualizza all'interno di un intenso e fruttuoso binomio fra scienze umanistiche e ambiente (*Ghepardi che giocano a palla. Gli animali esotici alla corte dei Medici*). Si occupa, invece, degli aspetti sopracitati lo studio dedicato a un Ottocento per così dire 'minore', ossia quello dei contadini, per i quali l'*ancien régime* persiste fino a un periodo molto posteriore al 1798 (*"Per sapere di loro bisogna chiedere ad altri". L'Ottocento contadino secondo Adriano Prosperi*). Il ruolo della popolazione rurale, tuttavia, va rivalutato all'interno di un XIX secolo meno ideale rispetto a quello di Garibaldi, Mazzini e Cavour, secondo una riflessione che era già stata proposta a suo tempo (pur secondo un punto di vista comprensibilmente calato nei panni di un possidente politicamente impegnato) dal Nievo di *Rivoluzione politica e Rivoluzione nazionale*.

A chiudere questa breve rassegna tematica si pone, infine, la tessera incentrata su Luigi Einaudi, in cui, in occasione della pubblicazione del nuovo volume dell'edizione nazionale delle sue opere, dedicato proprio a questo argomento, si propongono incisive considerazioni sulla contrapposizione fra l'esplosione industriale incontrollata e la dicotomia città-campagna, nella filigrana, però, del verde e della vivibilità urbana (*Il presidente contadino: Luigi Einaudi, l'agricoltura e il territorio*); una sensibilità di fronte al *boom* economico ed edilizio che ricorda numerosi scritti di Italo Calvino.

Ed è proprio la letteratura a costituire un ulteriore lato del prisma di *«Di dolore ostello»*, in cui tutto si rifrange in maniera biunivoca. Nell'anno dantesco, non poteva certo mancare uno spazio dedicato alla prima delle tre corone fiorentine, interpretata in questo caso attraverso gli strumenti della storia dell'arte e in particolare secondo l'affascinante filtro tematico dell'uso della luce dal Medio Evo al Barocco, con la sua caratteristica tipica della meraviglia, unione delle categorie estetiche del 'mirabile' e dell''ammirabile' (*La* Commedia *della Luce. Martin Kemp su Dante*). Concetti iscrivibili nell'alveo della *Poetica* aristotelica, ossia di quella «carta nautica», per dirla con Metastasio, che a fine '700 vacilla pesantemente, fino ad infrangersi sulla riscoperta europea della vitalità e della naturalezza tutta umana del teatro shakespeariano, che porterà la letteratura a una svolta epocale senza ritorno, in concomitanza con l'incipiente assorbimento del paradigma longiniano (*Tragedie e vaccini. L'Inghilterra nell'Italia dei Lumi tra Shakespeare e Jenner*).

Ma la quota maggiore, dal punto di vista cronologico, è attribuita alla letteratura del Novecento, grazie a una trasversale rivisitazione di Prezzolini correlata alla letteratura americana (*Pensieri e passioni attraverso l'Atlantico:*

da Franklin a Prezzolini); cui si aggiungono la rilettura di Luigi Meneghello (*Il dispatrio del maladense. Rileggendo Luigi Meneghello*); il bel recupero della poliedrica Cristina Campo (*Lo strano, lunghissimo viaggio di Cristina Campo tra dialogo epistolare e bellezza liturgica*); la discussa figura di Leo Ferrari, qui ricomposta in un ponte ideale che lega l'Italia alla Francia (*«Turinois de Paris» o «Parisien de Florence»? Leo Ferrero, un cosmopolita nell'età delle dittature*); e lo scavo della complessa e prolifica personalità di intellettuale e letterato di Mario Manlio Rossi (*L'estraneo di genio. Il ritorno di Mario Manlio Rossi*, su cui l'autore è da poco intervenuto in prima persona – Mario Manlio Rossi, *Una difesa dell'uomo*, a cura di Paolo Luca Bernardini e Laura Orsi, Vicenza, Ronzani, 2022).

La fitta tramatura del volume, i cui fili sono percorsi da religione, filosofia, letteratura, antropologia, sociologia ed ecologia sono solidamente sostenuti da un telaio robusto, che tutto comprende, ossia quello della Storia. Su di essa si fondano in modo particolare gli scritti dedicati all'epoca moderna: la rivoluzione di Lucca nella prima metà del '500 (*«In questa oscura notte della republica». La rivoluzione di Lucca del 1531*); l'appassionante affresco sull'avventuriero Ferdinando Carlo Thun (*Un cacciatore di corte nella crisi della coscienza europea: Ferdinando Carlo Thun avventuriero con poche avventure e nessuna gloria al crepuscolo del Seicento*) e la riflessione quanto mai attuale sulla scoperta dei vaccini da parte dell'inglese Edward Jenner, subito recepita dal pur conservatore Monaldo Leopardi nell'ultimo scorcio del Settecento (*Tragedie e vaccini. L'Inghilterra nell'Italia dei Lumi tra Shakespeare e Jenner*).

Anche in questo caso al Novecento è rivolta un'attenzione molto importante: lo dimostrano le pagine di cronaca dedicate alla sarta anconetana Alda Renzi, Giusta fra le Nazioni (*La tragedia di un'eroica sartina: Alda Renzi nell'Ancona del 1943*); il coevo aiuto cinese all'Italia durante la seconda guerra mondiale (*Quello sgradito ospite giallo. I cinesi in Italia durante la Seconda Guerra Mondiale*); e la toccante narrazione della cacciata degli italiani da Corfù, episodio che rinvia alle dolorose vicende delle minoranze italiane in terre straniere (*La cacciata degli italiani da Corfù nel 1944: una pagina triste e dimenticata*). Uno sguardo particolare è infine rivolto anche alla preziosa storia fatta di carta, quella di cui sono custodi gli archivi, sedi quanto mai fondamentali e altrettanto poco considerate (*Un archivio del mondo, o un mondo d'archivi? Napoleone e il tempio della Storia*).

La Storia, dunque. Lasciata per ultima in questa breve presentazione tematica non per rispondere a una gerarchia di importanza, bensì per sottolineare la necessità della sua presenza in un discorso ampio, sia sul piano culturale sia su quello sociologico: una doppia dimensione ripresa nel libro di Bernardini attraverso tessere di non poco conto, sempre fortemente agganciate dall'autore a una stringente attualità. E questo non tanto per il bisogno di costruire artificiosamente un appiglio con la modernità teso a giustificare l'esistenza dell'analisi storica e, più in generale, degli studi di area umanistica, ma piuttosto per dimostrare la naturalezza della necessità della loro presenza come strumento principale di una vera comprensione dell'Uomo. Ne emerge

una celebrazione dell'unione e della coesione dei saperi, che in ultima istanza riprende l'affermazione di Terenzio (non a caso posta nel frontespizio della prima traduzione integrale europea del teatro shakespeariano, operata da Pierre Le Tourneur): *homo sum, humani nihil a me alienum puto*.

Francesca Bianco
Università di Padova